

* * *

Sull'esercito pesa l'ombra delle due infelici campagne del 1876 e del 1885 e delle sue inframmettenze politiche. Il regicidio del 29 maggio 1903 ha inorridito la vecchia Europa e, più del delitto commesso dalla congiura militare, i particolari del dramma. E' bene riportarci al clima storico della Serbia di allora.

Occorreva eliminare la dinastia che sembrava ostacolare l'ascensione del Paese. Non vi erano che due vie: la ribellione, che avrebbe sparso tanto sangue nel popolo ed approfondito le scissioni del Paese, oppure la soppressione del re. La « mano nera » va alle radici ed applica il metodo più spiccio: perisca il re ma si salvi la Nazione. La storia ricorda anche un re di Francia ed un re d'Inghilterra sacrificati in omaggio allo stesso principio.

Tolte le debite eccezioni, gli ufficiali più elevati godono di mediocre reputazione e molti hanno un burrascoso passato politico. Ma gli ufficiali più giovani, i quadri inferiori, formatisi dopo il regicidio, in un'atmosfera non viziata dalle lotte intestine, promettono bene e svolgono una intensa attività intellettuale. L'ufficialità ha la mente aperta alle idee democratiche.

Nel 1907 le deficienze dei quadri, armi, munizioni, cavalli, carreggi, ecc. sono ancora tanto sensibili che il ministro delle guerra, colonnello Mašin, confessa che l'esercito non può essere mobilitato e che tutta l'organizzazione è arretrata. Viene condotta un'inchiesta che apre gli occhi.

Da questo momento si nota il risveglio dell'esercito serbo: alla testa dello stato maggiore è chiamato l'attivo ed energico generale Putnik.

Col ritorno sul trono dei Karageorgević la Serbia si appresta fervorosamente alla lotta per l'unità nazionale, incoraggiata dalla Russia e sostenuta dalla Francia. Dopo l'annessione da parte dell'Austria-Ungheria delle « provincie amministrative » della Bosnia ed Erzegovina (1908), il dissidio coll'Austria diviene profondo e definitivo ma la Serbia non perde di vista anche le aspirazioni sul Kosovo Polje e la Macedonia.